I viola si avviano alla conquista dello scudetto d'inverno

Fiorentina: avanti tutta...

Risorgono Roma e Inter - Restano a bagnomaria Juventus e Napoli - Contestati gli arbitraggi di Barbaresco, Mattei e Pieri: la Federcalcio deve adeguare le sue strutture - Le meridionali Avellino e Catanzaro sono le due più grosse sorprese del Torneo

ROMA — Continua l'escalation della Fiorentina, risorgono Roma e Inter, restano a bagnomaria Juventus e Napoli. Il succo si riduce a questo. Ma è evidente che se ne può tagliare uno spicchio di futuro. Intanto ci pare che — ad una giornata dalla conclusione del girone di andata — i viola dell'amico «Picchio» De Sisti siano virtualmente campioni d'inverno. Infatti, non accreditiamo più di tanto il volenteroso Cagliari che domenica prossima sarà ospite del Campo di Marte. La classifica della Roma resta tuttora in bilico considerato che domani dovrà recuperare l'incontro con il Catanzaro. Insomma, un discorso di qualsivoglia tenore resterebbe, al momento, piuttosto labile. Indubbiamente la storica (ma sicuramente molto limpida) vittoria ad Ascoli ha ridato tono alla squadra di Liedholm. Sarà però soltanto domani a Catanzaro che si potrà avere il qualificante squarcio di luce. Restiamo comunque dell'opinione che in certe partite (l'incontro ci è stato proposto da una TV privata), la coppia Nela-Marangon debba essere chiamata alla massima disciplina. Ciò è dovuto al fatto che Liedholm non pare intenzionato a «spedire» uno dei due in panchina (la nostra scelta ricadrebbe su Marangon).

Il ritorno di Bagni e Beccalossi ha coinciso con la vittoria dell'Inter sul Bologna. Un successo anche qui poco limpido. La squadra di Bersellini ha così confermato di soffrire di un certo lassismo in trasferta, dove viceversa si gettano le basi per la conquista dello scudetto. Migliorerà? Difficile dirlo, sicuramente la sapiente regia di Beccalossi potrà fare molto, ma qualcuno dei nerazzurri deve farsi un esame di coscienza. Autocritica dovrà poi sforzarsi di farla anche mister Bersellini, portato troppo spesso dal suo temperamento sanguigno a granitici proclami. Inoltre la verifica si avrà subito domenica prossima, al «Partenio» contro l'Avellino rivelazione del campionato e che si trova a stretto contatto di gomito con il Napoli. Vinicio ha saputo fare cose egregie con questa squadra che non è di certo formata da campioni, salvo il solo Juary. Possono venir discussi alcuni atteggiamenti o certi scatti temperamentali del brasiliano, ma sul terreno della validità tecnica non c'è chi non gli riconosca doti eccellenti. Gli irpini si possono già considerare salvi: i pilastri li hanno gettati, la costruzione sarà adeguata.

Il Napoli dell'amico Rino Marchesi ci è sembrato asfittico per quanto concerne la costruzione del gioco. Se si tratta di offendere in contropiede le carte non sono false. Sempre però che si mettano in atto varianti a seconda dell'avversario, perché l'unico polo di attrazione non può restare Citterio. Il segreto del pareggio conquistato dalla Juventus sta proprio nell'essere riusciti i bianconeri a bloccare il bravo terzino. Gentile lo ha aspettato in zona, costringendolo poi poco oltre la fascia di centrocampo. Ma francamente — non crediamo se ne dovrà l'amico Rino, se lo diciamo esplicitamente — il Napoli non ci sembra attrezzato per puntare a traguardi prestigiosi. I cinque miliardi spesi dal presidente Ferlaino non crediamo daranno molti frutti. Se saremo smentiti più avanti la cosa ci farà piacere. Una cosa è però certa: alla fine i soldi verranno recuperati, considerato che in poco meno di un mese è entrato nelle casse un miliardo e 667 milioni. Non sarà forse il caso di utilizzare Palanca meglio e più spesso? Il gioco d'attacco, fin qui alquanto carente, se ne gioverebbe.

Restano la Fiorentina e il Catanzaro. Evviva la squadra di «Picchio» che ha regalato nuovo interesse alla lotta dello scudetto. Ora i «gemelli del gol» sono di marca viola: Bertoni e Graziani. Ma non veniteci a dire che senza Antognoni la Fiorentina è un'altra cosa... Si può soltanto riconoscere che la squadra lo ha saputo egregiamente sostituire. Ma che gli entusiasmi restino contenuti, che la concentrazione resti massima: la sorte si potrebbe adombrare... Quanto ai calabresi di Pace, gli aggettivi avrebbero bisogno di un dizionario supplementare. Sono sicuramente alla pari con l'Avellino quanto a imprese. Si ripeteranno anche domani contro la Roma? Tutto può essere. La lotta in coda vede ben nove squadre in ambascie. Del folto lotto fanno parte anche il Torino e il Milan, le quali se vorranno raggiungere la sponda sicura dovranno lottare a fondo. Pe finire accenniamo alla contestazione nei confronti degli arbitri Barbaresco (Ascoli-Roma), Mattei (Udinese-Fiorentina) e Pieri (Inter-Bologna). Ormai appare sempre più chiaro come la Federcalcio debba darsi le strutture adeguate per ridurre al minimo la percentuale di errore. Crediamo proprio che una sola persona (i guardalinee restano in secondo piano) non basti più per decidere.

g.a.

Il parere di Rino Marchesi

I «viola» di De Sisti fanno proprio sul serio

Giornata importante per Fiorentina e Roma, entrambe vittoriose in trasferta. Due punti che la dicono lunga sulle chances reali di queste squadre. Impressiona la continuità dei viola. Ormai la squadra di De Sisti viaggia a gonfie vele, i nove punti conquistati nelle ultime cinque partite hanno dello stupefacente, soprattutto se si considera che, quasi tutto d'un fiato, la squadra ha incontrato Juve, Napoli e Inter. Ha ingranato la marcia giusta, dunque, la compagine viola. A questo punto il cercare di trovare il pelo nell'uovo, lo spiegarsi il perché di certe evoluzioni, nonostante l'assenza di Antognoni, mi sembra poco opportuno, se non altro come scelta di tempo.

La Roma nonostante il contestatissimo finale, contro l'Ascoli ha dimostrato di possedere il carattere necessario per venir fuori dalle polemiche. La partita col Napoli non doveva giustificare i prematuri «de profundis» recitati nella circostanza.

In coda permane una situazione a dir poco sorprendente: tre ex grandi al penultimo, terzultimo e quintultimo posto. È indubbiamente un fatto atipico che può, alla lunga, rendere interessante la lotta per la salvezza al pari di quella per il primato. Non meno stupefacente l'ennesimo risultato positivo dell'Avellino, reginetta delle cosiddette provinciali. Con appena cinque gol al passivo, gli irpini hanno la miglior difesa del campionato. Ma non è solo il reparto arretrato il punto di forza della squadra. In realtà gli irpini in questo momento possono giovarsi soprattutto di un collettivo che cresce con l'aumentare dei risultati positivi. Ad una giornata dal giro di boa, non mancano, dunque, i motivi di interesse, dal tracollo di tre ex grandi, all'esplosione delle squadre meridionali.

Rino Marchesi

● I francesi hanno salutato sotto la neve la partenza di Talbot e Renault per il Sudafrica

Formula 1 in pericolo: è questione di soldi o manca credibilità?

Il circo della formula uno ha presentato il bilancio preventivo del 1982. Il conto è salato. Gli esperti lo stimano intorno ai 70 miliardi. Chi pagherà le spese? Non certo le case costruttrici. Logico: nessuno vuole correre in perdita.

«Comunque — dice Enzo Ferrari — è inconcepibile arrivare a cifre astronomiche come quelle attuali». Gli fa eco Manfred Jantke, responsabile dell'ufficio stampa della Porsche: «Per avventurarsi in F.1 sono necessari 30 miliardi e tre anni di lavoro. Una pazzia». Infine Frank Williams: «Nel 1969 ho speso 75 milioni. Oggi dieci miliardi sono appena sufficienti». Come mai? «Colpa dell'inflazione» rispondono alla McLaren.

Un esempio: la paga del campione del mondo è aumentata, in cinque stagioni, del 500%. Niki Lauda infatti nel 1977 percepiva dalla Ferrari un appannaggio di 260 mila dollari (200 milioni di lire circa). Ora, Nelson Piquet vuole un milione e 200 mila dollari. Alain Prost ha chiesto e ottenuto dalla Renault un miliardo e mezzo di lire in più dello scorso anno. Niki Lauda ha addirittura sfondato il tetto dei tre miliardi.

Ma la fetta più consistente del budget di un team di F.1 (il 50%) è riservata ai motori e alla manodopera. Il Cosworth è passato dalle 7500 alle 25000 sterline. Le revisioni dei propulsori, necessarie ogni 600-700 chilometri, costano ormai un miliardo. La manodopera è in continuo aumento. Tipico caso la Williams passata in pochi anni da 10 a 85 dipendenti. L'ingegnere factotum è un personaggio in via di estinzione. Gli uffici tecnici si sono affollati di numerosi specialisti. La Ferrari ha dovuto assumere un telaista inglese e l'Alfa Romeo si è affidata alle cure di un direttore tecnico francese. Hanno subito un'impennata anche le spese per la progettazione, la costruzione e la revisione dei bolidi; quelle degli interventi straordinari per le uscite di strada, dei trasporti e delle trasferte. Insomma, per puntare al titolo mondiale non si può spendere meno di sei miliardi. E ritorniamo alla domanda iniziale: chi paga? Gli sponsors in gran parte. A loro volta, poi, ricavano almeno il triplo dei soldi investiti nel più famoso «Carosello» del mondo. Un buon aiuto lo danno gli organizzatori dei Gran Premi che stanno spuntando come funghi. Gli ultimi, quelli di Las Vegas, versano un milione di dollari per avere la formula uno nel cortile di casa. Infine i rilevanti proventi dei diritti televisivi.

Un fatto è certo: i costruttori hanno capito che la F.1 è il più importante veicolo pubblicitario. E alcuni bene informati dicono che ne approfittano. Colin Chapman, Bernie Ecclestone e Frank Williams si sono arricchiti in breve tempo con le corse automobilistiche. In Inghilterra non è più un segreto: quando un team ricava sei miliardi dallo sponsor, la metà la intasca il costruttore. Ma i team manager non sono ancora soddisfatti. Chiedono ulteriori incrementi. Ecclestone è riuscito a strappare 5 milioni di dollari alla Parmalat, Williams 10 miliardi di lire alla Tag, e la McLaren 7 miliardi e mezzo alla Malboro. Gli sponsors hanno firmato gli assegni senza fiatare.

Quindi la F.1 sta scoppiando di salute, nonostante l'inflazione? «Non sono d'accordo — risponde Enzo Ferrari — perché si può morire di fame e di indigestione. In F.1 si sono inseriti sponsors non tecnici che, invece di limitare la loro presenza alle organizzazioni, agli organizzatori, agli spazi dei circuiti e alla nominatività dei Gran premi, sono scesi nel campo dell'accaparramento delle capacità tecniche e sportive. Voglio vedere, se sarò al mondo, se i giornalisti scriveranno che gli sponsors sono stati un vantaggio tangibile per lo sport piuttosto che un'inflazione pericolosissima».

Enzo Ferrari ha lanciato un accorato avvertimento: attenzione, gli sponsors vogliono prendere il potere tecnico e sportivo. Se ciò avvenisse, sarebbe la fine della formula uno. Non abbiamo mai nascosto la nostra stima per il costruttore modenese, una delle poche persone coerenti, lucide e coraggiose della massima formula automobilistica. La sua analisi dei mali del «circo» ci soddisfa però solo in parte. Ferrari individua esattamente l'obiettivo e la strategia degli sponsors. Ma non spiega chi ha favorito l'ingresso del potere economico nella stanza dei bottoni e perché è stato permesso che alcune lobbyes finanziarie cambiassero le regole del gioco.

Così come alcuni mistificanti comportamenti avvenuti nel «circo» non sono mai stati esattamente decifrati. Ad esempio, perché a capo del potere sportivo c'è un uomo ormai compromesso come Jean Marie Balestre? Perché i commissari di gara hanno sorvolato sulle irregolarità della Brabham in Brasile e Argentina, mentre quelli di Imola hanno mostrato il muso duro? E perché i commissari canadesi non hanno fermato a Montreal il canadese Villeneuve quando, di pericolo a sé e agli altri, girava con il «musetto» davanti agli occhi? E ancora: perché si è sorvolato, a livello di sanzioni, sull'incivile comportamento degli assemblatori inglesi che, presente Jean Marie Balestre, hanno strattonato e costretto lo starter di Zolder a ordinare una partenza che poteva costare la vita a un meccanico?

La spiegazione, almeno così ci sembra, è una sola: nel «circo» il potere sportivo e quello giudiziario, (usiamo per comodità questo termine anche se improprio) sono privi di autonomia e servilmente succubi del potere finanziario e dei costruttori. Quindi la fine della F.1, se fine ci sarà, non dipenderà da un'«indigestione», ma dalla mancanza di credibilità.

Sergio Cuti

Per ora è soltanto socio ordinario (con 20 azioni)

Milan: Farina nel consiglio Nessuno attacca più Radice

Un po' di malumore del presidente Morazzoni e di altri consiglieri - Colombo contento Romano sta bene, Moro è recuperato: adesso Antonelli potrebbe rischiare il posto

MILANO — Ore 16,30 di ieri pomeriggio: dalla sala dove erano riuniti i consiglieri del Milan con i soci dell'ISMIL, la finanziaria che della società rossonera detiene la maggioranza delle azioni, è uscito Felice Colombo, tirando un gran sospiro di sollievo. Dopo due ore e trenta di discussione erano state smantellate le opposizioni all'entrata di Giuseppe Farina. Colombo sprizzava contentezza da tutti i pori, come colui che si era tolto un gran peso dallo stomaco.

Uscito Colombo, che nel consiglio di amministrazione non può ufficialmente stare per la nota inibizione post scommesse, gli amministratori, vestiti i panni ufficiali, in quattro minuti hanno detto il primo sì all'uomo che sarà il nuovo padrone del Milan. Farina, l'agrario veneto che ha per seconda attività quella di dirigere società di calcio, è diventato così socio del Milan assieme ad altre quattro persone, i fratelli Paolo e Battista Villa, che già appoggiavano Colombo nella finanziaria ISMIL, e Federico Fedrigoni, industriale nel settore della carta, che sosterrebbe Farina nella sua operazione di acquisto.

Con questo atto formale l'operazione trapasso dei poteri economici da Colombo a Farina ha compiuto il primo passo. Ora manca l'entrata di Farina nel consiglio di amministrazione, ma per questa nuova scadenza si dovrà ancora attendere perché gli oppositori non mancano, anche se paiono destinati ad essere sconfitti.

Una dimostrazione del malcontento serpeggiante è venuta dal modo con cui è stata comunicata l'ammissione dei nuovi soci.

«Abbiamo dato il nostro parere favorevole a Farina e agli altri quattro signori né più né meno come abbiamo fatto in altre occasioni per altre persone. Adesso Farina è un socio come tanti altri, entrato come tanti altri, entrato come da statuto, acquistando 20 azioni per 500 mila lire». E in questa laconicità, accompagnata dalla faccia scura del presidente Morazzoni non è difficile capire che per ora l'arrivo di Farina non suscita tanti entusiasmi.

Morazzoni stesso, fino a qualche giorno fa chiaramente ostile nei confronti dell'agrario veneto, a proposito del suo dissenso ha detto: *«Voi giornalisti sapete leggere nel pensiero e lo avete scritto. Se avrò qualche cosa da dire la dirò al momento opportuno».* Ma forse prende solo tempo per ingoiare il rospo.

A quando il consiglio di amministrazione per la cooptazione di Farina? è stato chiesto. *«Ci sono delle procedure da rispettare».* In realtà il consiglio che darà il benvenuto (con qualche mugugno) a Farina si farà quando verranno rispettate le scadenze per i pagamenti a Colombo. Per ora i consiglieri del Milan (e questo è ben buffo), ufficialmente non si sono posti il problema dell'arrivo di un nuovo azionista di maggioranza. Quasi come l'anno scorso quando negavano di aver intenzione di chiudere con Giacomini e intanto avevano già trattato con Radice.

A proposito dell'allenatore il consiglio non ha nemmeno preso in considerazione il problema della squadra e del tecnico. Insomma, come era stato detto nelle calde giornate prenatalizie, Radice resta a fare il suo lavoro. Si impreca alla sfortuna anche se Rivera ha ieri mattina ricordato che sarebbe un errore rassegnarsi al destino.

Sul fronte della squadra ieri pomeriggio le radiografie hanno detto che il dolore al polpaccio destro di Romano è solo una botta e non una frattura. Così stando le cose, con Moro ormai recuperato, Radice è nelle condizioni di richiamare ufficialmente Antonelli all'impegno, in caso contrario la sua presenza non sarebbe più indispensabile.

Gianni Piva

● ENRICO FLAMINI, negli ultimi anni di attività

Morto Flamini Con Piola fu alla Lazio

ROMA — E' morto ieri sera in una clinica romana l'ex giocatore ed allenatore della Lazio, Enrico Flamini. Era nato a Rosario di Santa Fe, in Argentina, il 17 aprile del 1917. Nella stagione 1960-61, sempre per la Lazio, aveva guidato per breve tempo la prima squadra come allenatore. Soprannominato «Flacco» (dall'argentino Flaco) per il suo fisico asciutto, Enrico Flamini era giunto in Italia nel 1939. Flamini fu con Silvio Piola l'alfiere della Lazio degli anni '40. Era un centrocampista di quantità e di qualità. Dopo un breve periodo trascorso in Argentina, alla fine della guerra Flamini tornò in Italia continuando a giocare fino al 1952. Abbandonata l'attività, continuò a lavorare nella Lazio come tecnico e come osservatore. I funerali nella chiesa di Cristo Re domani alle 15.

Il campionato di serie B sembra finalmente avviato a prendere una configurazione più precisa

Il Catania è ormai sulle orme del Varese Da Lazio, Pisa e Perugia tre belle conferme

Gli etnei, superato l'ostacolo Verona, puntano ora sulla capolista lombarda, imbattuta a Bari - I biancazzurri hanno scoperto i vantaggi dell'umiltà - Gli umbri di Gustavo Giagnoni si sono affrettati a ritornare in alto

ROMA — Che il campionato di serie B stia prendendo finalmente una sua precisa configurazione? Dalla diciassettesima giornata si sono avuti dei risultati che, per quanto riguarda l'alto vertice, hanno avuto l'effetto di provocare un primo accenno di selezione. La classifica, in poche parole, si è leggermente allungata, anche se tra Cremonese, Rimini e Spal, terz'ultima in classifica e il Pisa, terzo in classifica e quindi in piena zona promozione, ci sono soltanto cinque punti di differenza. Uno spazio minimo facilmente riducibile, nel quale sono attruppate ben sedici squadre, cioè a dire quasi tutta la serie B.

L'unica cosa diversa sta nei raggruppamenti, ora più esigui. Niente ammucchiate come prima, ma piccoli gruppetti. Potrebbe essere il segnale di qualche cosa di nuovo. Potrebbe essere la prima avvisaglia di una prima vera selezione.

Del resto, dopo diciassette giornate, sarebbe anche giunto il momento che si verificasse un evento del genere. Il campionato sta ancora cercando le sue protagoniste. Domenica è stata la grande giornata di Catania e Perugia. Gli etnei hanno nuovamente dimostrato di essere una squadra che fa sul serio e che ha traguardi finali ben precisi da conseguire. E hanno tutte le carte in regola per poter avanzare certe «chances». Anche il Verona, una loro diretta rivale alla promozione, ha dovuto giocoforza inchinarsi di fronte alla vitalità, al gioco e alla forza dei ragazzi di Mazzetti. Una vittoria importante, che vale il doppio e che mette un margine di distacco fra lei, padrona della seconda piazza, dietro la capolista Varese e le altre dirette rivali. Soprattutto il Catania ha ritrovato il suo goleador Cantarutti. Il centravanti ha preso a segnare gol a ripetizione e con questi arrivano i risultati. Era la cosa che mancava per emergere ai rossoazzurri, validi nel gioco, ma scarsamente produttivi sottorete.

Con loro sono ritornati alla ribalta i granata perugini di Gustavo Giagnoni. Dopo un periodo di appannamento, dovuto anche ai numerosi importanti infortuni che avevano snaturato il volto della squadra, si sono riportati sotto, ritornando ai vertici della classifica. Il successo sulla Sampdoria è la dimostrazione che il Perugia è una squadra vera e in grado di far fronte agli obiettivi della vigilia. La sua inquadratura è solida, il suo gioco piacevole. Tempo fa dicemmo che giocava il miglior calcio della serie B, parere smentito poi soltanto dai risultati negativi dovuti ad una serie di contrattempi, indubbiamente importanti. In poche parole non è squadra che può permettersi di fare a meno come è accaduto con tanta facilità di capitan Frosio in difesa e in mezzo al campo. Tornato lui in squadra le cose sono andate meglio. Un unico appunto facciamo a Giagnoni: deve avere maggior coraggio fuori casa. Al «Renato Curi» non c'è avversario che resista, ma lontano da casa si perde un pochino. Ed è una cosa ingiustificabile, visto che come squadra ha una armata resistentissima.

Punti preziosi hanno guadagnato Lazio e Pisa in trasferte dalle apparenze facili, ma traditrici, trasferte che se affrontate con eccessiva disinvoltura possono riservarti qualche amara sorpresa. La Lazio ha fatto vedere di essere sulla strada del miglior rendimento. Finalmente ha fatto vedere grinta e grande volontà. Non gioca più con presunzione, ma con l'umiltà della squadra qualunque. E questo ci sembra un fatto importante. Così, e lo stiamo predicando da due anni, si arriva in serie A. Che i biancazzurri lo abbiano finalmente compreso? È sperabile. Un bravo anche al Pisa, che ha confermato di essere una realtà. La Pistoiese ha vinto una importante partita con la Cavese, che si era riaffacciata nei quartieri alti della classifica, mentre il Varese, che comincia a badare al sodo, rinunciando al bel calcio dei primi tempi, ha superato indenne lo scoglio di Bari. In coda, il Brescia ha battuto il Rimini in uno scontro diretto, mentre il Pescara della nuova gestione Chiappella ha pareggiato in casa con il Foggia, spezzando la spirale dei risultati negativi. Non è molto, però potrebbe essere un fatto importante, almeno da un punto di vista morale.

Paolo Caprio

B curiosità

● **LA MEDIA INGLESE** — Varese —3; Catania —5; Pisa e Lazio —6; Perugia, Palermo, Verona e Pistoiese —7; Sampdoria, Cavese e Foggia —8; Sambenedettese, Reggiana e Lecce —9; Bari e Cremonese —10; Rimini e Spal —11; Brescia —13; Pescara —16.

● **LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA** — Rampulla (Varese), Vincenzi (Varese), Volpi (Reggiana), Malaman (Spal), Lelj (Verona), Masi (Pistoiese), Tivelli (Spal), Gamberini (Catania), D'Amico (Lazio), Lopez (Palermo), Cozzella (Brescia).

● **DE ROSA SEGNA ANCORA** — Il palermitano De Rosa ha segnato ancora. È alla sua ottava rete su nove partite giocate e, ormai, insidia il primato nella classifica cannonieri al barese Jorio. Davvero un acquisto azzeccato quello effettuatto in exstremis.

● **POCHE RETI, MOLTE ESPULSIONI** — Giornata di poche reti (tredici) e di molte espulsioni (sei). Se si aggiungono le numerosissime ammonizioni (quattordici nelle sole partite di Ferrara e Cremona) c'è da ritenere che domani Barbè avrà molto lavoro da sbrigare.

● **IL PISA E I PAREGGI** — Decimo pareggio per il Pisa, che conferma d'essere la squadra piu propensa alla divisione della posta, anche se, ultimamente, i toscani hanno dimostrato di sapere anche agguantare la vittoria (e non si dimentichi che il Pisa, assieme al Varese, e l'unica squadra ad aver perso solo due volte).

● **IL FOGGIA CONTINUA** — Ottava partita utile consecutiva per il Foggia che consolida così la serie positiva più lunga. Lo seguono con cinque partite utili consecutive Varese, Pisa e Bari.

c. g.

Ai tredici oltre un milione e mezzo

ROMA — Il servizio totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso n. 20 di domenica 10 gennaio: ai 2654 vincenti con 13 punti, un milione 679 mila 200 lire; ai 47495 vincenti con 12 punti, 93 mila 800 lire.

Via Gibbì Fabbri Cesena a Lucchi

CESENA — Ad una settimana dal siluramento dell'allenatore del Como Marchioro in serie A salta un'altra panchina: è quella di Gibì Fabbri che dirigeva il Cesena dall'inizio di questo campionato. La decisione è stata presa ieri sera dal consiglio di amministrazione della società romagnola all'unanimità. Il nuovo allenatore sarà Renato Lucchi, consigliere personale del presidente del Cesena, Lugaresi. Lucchi, che ha già allenato Rimini, Potenza, Pisa, Mantova, Catanzaro e Verona, sarà affiancato nel suo nuovo incarico da Cera.

L'Atletico Madrid accusa gli arbitri e la federazione

La protesta scaturita dalla «scandalosa» direzione di gara nel derby col Real

MADRID — La Spagna calcistica comincia l'anno del «Mundial» con una serrata polemica: l'Atletico di Madrid ha deciso di ritirarsi dalla Federazione spagnola. Con questo atto intende sollecitare le dimissioni dei dirigenti della Federcalcio e quella del presidente del collegio nazionale degli arbitri. I dirigenti madrileni non hanno digerito la sconfitta patita per 3-2 nel derby con il Real Madrid. Secondo loro l'esito dell'incontro è stato influenzato dalle decisioni dell'arbitro Azpitarte. «Intendiamo denunciare pubblicamente — questo il comunicato emesso a tarda sera dalla società — la Federazione spagnola perché favorisce determinati club per mezzo di alcuni suoi comitati e soprattutto con gli arbitri. Nella partita di domenica ad esempio l'arbitro Azpitarte ha favorito scandalosamente il Real Madrid».

A otto minuti dalla fine, con l'Atletico in vantaggio per 2-1, l'arbitro Azpitarte, dopo un istante di esitazione, ha decretato un rigore a favore del Real (mano in area di Ruiz) trasformato dal tedesco Stielike. La massima punizione ha messo in moto l'azione di un gruppo di esagitati e la protesta dei giocatori dell'Atletico. La fase finale della partita non aveva più nulla a che vedere con il calcio. Nella più totale confusione, mentre venivano lanciati in campo ogni genere di oggetti, il Real Madrid realizzava il gol della vittoria (Pineda 3-2). La confusione e le proteste aumentavano e l'arbitro non faceva altro che sfoderare cartellini rossi e gialli. Tre le espulsioni (Arteche e Marcos dell'Atletico, Pineda del Real) e quattordici le ammonizioni di cui sette ai giocatori dell'Atletico.

Dal canto suo l'allenatore dell'Atletico, José Luis Garcia Traid, ha formalmente presentato le dimissioni. Non è ancora noto se il direttivo della squadra le accetterà. Le dimissioni sono un gesto di protesta contro l'arbitraggio del derby con il Real Madrid. Come dicevamo sopra, proprio da questo arbitraggio è derivata la clamorosa protesta dei dirigenti dell'Atletico.

«Caso Ipsaro»: inizio delle partite con 15' di ritardo

VICENZA — L'inizio delle partite di campionato di serie A dovrebbero subire domenica prossima, un ritardo di 15'. È questa la forma di protesta decisa dall'Associazione Italiana Calciatori (AIC), la quale — come è detto in una nota — ha «visto vani i propri ripetuti interventi presso la lega e la federazione per risolvere il caso di Franco Ipsaro, il giocatore costretto praticamente all'inattività da oltre due mesi per una disputa mercantile fra società».

Ipsaro, come è noto, è al centro di un contenzioso tra l'Avellino e il Verona, sorto in occasione del trasferimento del giocatore dalla prima alla seconda squadra. Il presidente dell'AIC, avv. Sergio Campana, ha rilevato che «è intollerabile che non si tenga in alcun conto, per una ripicca tra società, il rispetto della dignità umana e professionale di un giocatore»